

Politiche etniche italiane e croate nel territorio annesso di Dalmazia e nello Stato indipendente di Croazia (1941–1943)

Nevenko Bartulin

1. Introduzione

Dal 1941 al 1943, lo Stato indipendente di Croazia (*Nezavisna Država Hrvatska*; NDH) da una parte e il territorio della Dalmazia, annessa all'Italia il 18 maggio 1941, dall'altra costituirono il quadro per l'attuazione di due politiche etniche e demografiche diverse: la prima fu messa in atto dalla NDH degli ustascia, la seconda dall'Italia fascista, la quale era alleata ufficialmente alla NDH. L'Italia in passato aveva avanzato delle rivendicazioni ufficiali sulla costa adriatica dalmata occupandone parti estese durante la guerra contro la Jugoslavia dell'aprile 1941. Nella loro sfera di influenza, le autorità civili e militari italiane lottarono per rimuovere, o almeno ridurre drasticamente, la maggior parte della popolazione croata attraverso politiche di italianizzazione culturale forzata, deportazioni e rappresaglie militari contro i civili. Per di più l'esercito italiano sostenne i gruppi serbi cetnici i quali intrapresero a loro volta politiche di pulizia etnica contro croati e musulmani bosniaci.

Il regime ustascia, invece, si pose come obiettivo la creazione di uno Stato nazionale croato, etnicamente e razzialmente omogeneo, e perseguì a tale scopo le minoranze serbe, ebraiche e rom che si trovavano nella NDH. La Dalmazia, però, pur essendo una delle regioni etnicamente più omogenee della Croazia, passò maggiormente sotto il dominio italiano. Il governo ustascia dovette accettare *de facto* l'annessione italiana anche se non smise mai di considerare quella regione come parte integrante della Croazia. I responsabili di Zagabria erano persuasi che il nuovo Stato croato non era forte abbastanza per conservare la Dalmazia e diedero comunque priorità alla risoluzione della 'questione serba'.

Questo articolo esamina le ragioni per le quali le autorità civili e militari italiane nei territori annessi ed occupati erano contrarie alle politiche etniche degli ustascia e i motivi per i quali la Dalmazia e il territorio croato occupato dagli italiani diventarono una sorta di rifugio per la popolazione serba ed ebraica perseguitata dagli ustascia e dai nazisti che occupavano altre regioni della NDH.¹ Le relazioni fra Italia e Croazia furono pesantemente influenzate

Il saggio è stato tradotto dall'inglese da Francesca Piana.

¹ Alcuni storici relativizzano le componenti razziali dell'ideologia fascista italiana e delle politiche etniche fasciste nelle terre occupate. Jonathan Steinberg, per esempio, insiste sulle differenze ideologiche fra il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco per quanto riguarda l'antisemitismo; vedi: Jonathan STEINBERG, *All or Nothing: The Axis and the Holocaust*

dall'invasiva presenza tedesca che mirava al controllo economico e militare dello Stato croato e, generalmente, condivise le politiche ustascia antisemite e anti-serbe. L'articolo esamina altresì il ruolo dell'ideologia razzista fascista e le politiche etniche messe in atto in Dalmazia e nella NDH e se tale ideologia influenzò le politiche razziali ustascia.² È necessario quindi cominciare da un'analisi sommaria delle relazioni fra gli ustascia e il regime fascista prima del 1941.³

2. L'Italia fascista e la questione adriatica

I fascisti italiani avevano fatto dell'irredentismo una componente della loro ideologia e della politica estera italiana nel periodo interbellico. Il movimento irredentista emerse dopo l'unificazione italiana con l'obiettivo di rivendicare le zone a maggioranza italiana dell'Impero austro-ungarico ('terre irredente'), comprese l'Istria e la Dalmazia.⁴ Lo scopo di trasformare il Mediterraneo nel 'mare nostro' italiano e l'espansionismo nei Balcani erano idee promosse e divulgate da organizzazioni nazionaliste sorte prima e dopo la Grande guerra, come la Lega Nazionale, la Società Nazionale Dante Alighieri, e più tardi il Partito Nazionale Fascista.⁵ Nel 1915 l'Italia era entrata in guerra accanto agli Alleati sulla base del segreto trattato di Londra del 26 aprile dello stesso anno, che concesse al Paese un'espansione territoriale a spese dell'Impero austro-ungarico. Dopo la fine delle ostilità, l'Italia estese il suo controllo, fra l'altro, alla penisola istriana e, nel 1924, alla città portuaria di Fiume (Rijeka). Circa 500.000 cittadini croati e sloveni, "i cui diritti nazionali non ricevettero alcuna

1941–1943, New York 1990. Davide Rodogno, invece, sottolinea come i fascisti cercarono effettivamente di espellere gli ebrei dalla Dalmazia occupata. Mentre, però, i fascisti pensavano all'Impero mediterraneo', libero dalla presenza ebraica, i nazisti volevano chiaramente sterminare tutti gli ebrei d'Europa; vedi: Davide RODOGNO, *Fascism's European Empire: Italian Occupation during the Second World War*, Cambridge 2006.

2 Per studi sul fascismo e sulle idee razziali ustascia vedi: Aaron GILLETTE, *Racial Theories in Fascist Italy*, Londra 2002; Nevenko BARTULIN, *The Ideology of Nation and Race: The Croatian Ustasha Regime and its Policies toward the Serbs in the Independent State of Croatia, 1941–1945*. In: *Croatian Studies Review* 5 (2008), pp. 75–102; IDEM, *The Ideal Nordic-Dinaric Racial Type: Racial Anthropology in the Independent State of Croatia*. In: *Review of Croatian History* 5, 1 (2009), pp. 189–219; Rory YEOMANS, *Of 'Yugoslav Barbarians' and Croatian Gentleman Scholars: Nationalist Ideology and Racial Anthropology in Interwar Yugoslavia*. In: Marius TURDA/Paul J. WEINDLING (a cura di), *Blood and Homeland: Eugenics and Racial Nationalism in Central and Southeast Europe 1900–1945*, Budapest 2007, pp. 83–122. Yeomans analizza certi aspetti dell'ideologia razziale ustascia pre-bellica, ma non prende in esame il periodo della NDH.

3 Per le relazioni politiche e diplomatiche fra l'Italia e gli ustascia della NDH si vedano: Nada KISRĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija: Političke veze i diplomatski odnosi* [Lo Stato indipendente di Croazia e l'Italia: rapporti politici e relazioni diplomatiche], Zagabria 2001; Bogdan KRIZMAN, *Pavelić između Hitlera i Mussolinija* [Pavelić tra Hitler e Mussolini], Zagabria 1980; James J. SADKOVICH, *Italian Support for Croatian Separatism 1927–1937*, New York 1987; Jozo TOMASEVICH, *War and Revolution in Yugoslavia 1941–1945: Occupation and Collaboration*, Stanford 2001.

4 Vedi: Hrvoje MATKOVIĆ, *Designirani hrvatski kralj Tomislav II. Vojvoda od Spoleta: Povijest hrvatsko-talijanskih odnosa u prvoj polovici XX st.* [Il designato re croato Tomislav II, duca di Spoleto: storia dei rapporti italo-croati nella prima metà del Novecento], Zagabria 2007, p. 11.

5 Vedi *ibid.* e Zdravko DIZDAR, *Italian Policies toward Croats in Occupied Territories during the Second World War*. In: *Review of Croatian History* 1 (2005), pp. 179–210, in particolare p. 179.

garanzia”, si ritrovarono così sotto la dominazione italiana.⁶ È altresì vero che l'Istria includeva una percentuale considerevole di italiani; secondo l'ultimo censimento austriaco del 1910, la sua popolazione era composta dal 43,5% di croati, dal 38,1% di italiani e dal 13,8% di sloveni.⁷

L'italianizzazione forzata dei croati e degli sloveni d'Istria cominciò prima dell'arrivo al potere di Mussolini nel 1922. Questa politica comprendeva la chiusura di tutte le scuole croate e slovene, delle istituzioni e delle società aventi scopi culturali, politici o sociali.⁸ Le autorità italiane giustificavano tali azioni affermando che queste organizzazioni costituivano *de facto* un fronte 'slavo-bolscevico' e 'croato-comunista'.⁹ Molti croati e sloveni furono costretti ad emigrare in Jugoslavia.¹⁰ La popolazione slava dell'Istria dovette obbligatoriamente italianizzare i propri nomi e cognomi.¹¹ Nel 1928, le autorità fasciste istriane introdussero una legge che proibiva ai genitori croati e sloveni il diritto di dare ai loro figli nomi "strani" o "immorali" (leggasi: slavi) che in qualche modo "recassero disturbo all'opinione pubblica".¹² L'italianizzazione coatta dell'Istria fu il preludio alla brutale campagna d'italianizzazione della Dalmazia messa in atto da militari e autorità fasciste durante la Seconda guerra mondiale.

Per tutto il periodo interbellico le relazioni fra l'Italia fascista e il neonato Regno dei Serbi, Croati e degli Sloveni (dal 1929: Regno di Jugoslavia) furono tese e difficili in quanto a quest'ultimo venne concessa la piena sovranità su quelle aree della costa dalmata che, nel trattato di Londra del 1915, gli Alleati avevano riservato all'Italia. Il regime fascista non smise mai di reclamare questi territori.¹³ Per di più Roma sostenne i movimenti nazionalisti ribelli (croati ed anti-iugoslavi), come per esempio quello ustascia, al fine di destabilizzare lo Stato iugoslavo, il cui *débâcle* del 1941 avrebbe spianato la strada all'espansione politica ed economica fascista nei Balcani e nel bacino del Danubio.

Il movimento ustascia venne fondato nel 1930 dall'avvocato nazionalista Ante Pavelić (1889–1959) come organizzazione radicale il cui obiettivo era la liberazione della Croazia dalla presunta oppressione serba all'interno del Regno di Jugoslavia. Gli ustascia ambivano una Croazia libera e indipendente su tutto il proprio "territorio etnico e storico" ed erano pronti ad usare tutti i mezzi,

6 Ibid. In cambio all'entrata in guerra accanto agli Alleati, all'Italia furono concessi il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia, l'Istria, il Quarnaro, alcune isole dalmate e una parte della Dalmazia settentrionale.

7 Vedi: Mladen LORKOVIĆ, *Narod i zemlja Hrvata* [Nazione e terra croata], Spalato 2000, p. 163 (ristampa dell'edizione del 1939).

8 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 180.

9 Branka MAGAŠ, *Croatia Through History: The Making of a European State*, Londra 2007, p. 507.

10 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 180.

11 Per esempio, Andrijančić diventò 'Andreani' e Radetić 'Ardetti'; vedi: MAGAŠ, *Croatia Through History*, p. 509.

12 Petar ŠIMUNOVIĆ, *Hrvatska prezimena* [Cognomi croati], Zagabria 2006, p. 389.

13 Vedi: Dennis MACK SMITH, *Mussolini's Roman Empire*, Londra 1976, p. 22.

“inclusa l’insurrezione armata”, per ottenere i loro obiettivi.¹⁴ L’ideologia ustascia si basava su due fondamenti: l’individualità etnica della nazione croata e la tradizione dello Stato di diritto storico croato.¹⁵ Gli ustascia vedevano i croati come “una comunità di sangue immortale, diretta emanazione della volontà divina, che aveva conquistato il territorio croato 1400 anni prima e che quindi aveva su di esso inalienabili diritti”.¹⁶ Il territorio “etnico e storico” che rivendicavano includeva la Croazia-Slavonia, la Dalmazia e la Bosnia-Erzegovina.

Il nemico principale degli ustascia erano i serbi con il loro expansionismo nazionalistico e lo iugoslavismo dell’*élite* politica di Belgrado che mirava all’assimilazione coatta e all’annientamento dell’identità culturale ed etnica dei croati. Le idee politiche degli ustascia derivavano da quelle del Partito dei Diritti Croato (*Hrvatska stranka prava*; HSP), di orientamento anti-panslavista, nato nel 1861. Il suo fondatore, Ante Starčević (1823–1896), assieme a Eugen Kvaternik (1825–1871).¹⁷ Gli ustascia sarebbero andati ben oltre il nazionalismo dello HSP nel tentativo di dimostrare che i croati erano una nazione etno-linguistica distinta dalle popolazioni loro geograficamente vicine e nella convinzione che i croati fossero, secondo parametri razziali, un popolo europeo ed ariano.¹⁸ Tali presunte differenze etniche e/o razziali con i serbi di ‘origine asiatico-balcanica’ e l’insistenza su un’identità razziale europeo-ariana giustificavano nell’ideologia ustascia l’esclusione degli ebrei e rom dalla ‘comunità nazionale’ croata (*narodna zajednica*).¹⁹

Diversamente dalla principale corrente del Partito Rurale Croato (*Hrvatska seljačka stranka*; HSS), basato su principi politici pacifisti, Pavelić era pronto ad usare metodi terroristici e ad accettare l’appoggio straniero con lo scopo di ottenere l’indipendenza croata. Egli ventilava la creazione di un esercito ‘rivoluzionario’ in esilio e cercò rifugio e aiuto materiale da parte del regime fascista. A metà del 1927 Pavelić consegnò un suo primo memorandum a Roma chiedendo il sostegno italiano per la creazione di uno Stato croato indipendente. In cambio era disposto a riconoscere non solo il “dominio

14 Vedi il documento costitutivo del movimento ustascia del 1932 in: Bogdan KRIZMAN, Ante Pavelić i ustaše [Ante Pavelić e gli ustascia], Zagabria 1978, p. 89.

15 Durante il suo soggiorno in Italia nel 1933, Pavelić compose “I principi del movimento ustascia”; vedi: Mario JAREB, Ustaško-domobranski pokret: od nastanka do travnja 1941. godine [Il movimento degli ustascia e domobrani: dagli inizi all’aprile 1941], Zagabria 2006, pp. 124–128.

16 Holm SUNDHAUSSEN, Der Ustascha-Staat: Anatomie eines Herrschaftssystems. In: Österreichische Osthefte 37 (1995), pp. 497–533, in particolare p. 513.

17 Su Starčević e l’HSP vedi: Mirjana GROSS, Izvorno pravaštvo: ideologija, agitacija, pokret [Alle origini di ‘pravaštvo’: ideologia, agitazione, movimento], Zagabria 2000. Vedi anche: Ivo BANAC, The National Question in Yugoslavia: Origins, History, Politics, Ithaca/Londra 1984, pp. 86–88; Wolf Dietrich BEHSCHNITT, Nationalismus bei Serben und Kroaten 1830–1914: Analyse und Typologie der nationalen Ideologie, Monaco 1980, p. 100.

18 Vedi: BARTULIN, Ideology of Nation and Race, pp. 86–95.

19 Ibid.

italiano sull'Adriatico" ma anche l'allineamento dei croati "alla sfera degli interessi politici, economici e militari italiani" come pure la rinuncia alla formazione di una marina militare croata.²⁰ Anche se il ricordato memorandum definiva la Dalmazia come una parte di territorio della futura Croazia, insieme alle province storiche della Croazia-Slavonia e della Bosnia-Erzegovina, Pavelić sottolineava che avrebbe permesso all'Italia il diritto di stabilire delle basi militari lungo la costa dalmata.²¹ Nel 1931, il primo campo di esercitazione militare croato fu stabilito a Bovegno in Provincia di Brescia. Pavelić sarebbe presto diventato il *Poglavnik* (leader) di circa 500 giovani fuorusciti croati.

Egli doveva continuamente rassicurare i suoi seguaci e simpatizzanti sulle promesse e concessioni territoriali fatte agli italiani. Affermava che l'Italia si era sinceramente impegnata a fare della Croazia un fedele alleato e che i discorsi sugli scopi espansionistici verso la Croazia erano da attribuirsi esclusivamente alla propaganda serba.²² Pavelić, ovviamente edotto sul contenuto delle rivendicazioni territoriali italiane sulla Croazia, sperava di poter utilizzare la tensione fra Italia e Jugoslavia a favore degli interessi croati. Come sottolinea lo storico Stevan Pavlowitch, "Pavelić aveva bisogno del supporto finanziario e militare dell'Italia fascista per realizzare il proprio sogno di uno Stato croato indipendente quanto mai esteso. Quale parte del territorio costiero croato l'Italia avrebbe controllato e quale grado di influenza avrebbe esercitato sullo Stato croato erano questioni da mettere da parte il più a lungo possibile."²³ Pavelić riteneva che i croati dovessero prima di tutto creare uno Stato formalmente indipendente (con un esercito separato, bandiere e stemmi ufficiali, una politica estera autonoma, una valuta nazionale e via di seguito) come base per una reale indipendenza economica e politica da ottenersi in una fase successiva. Per gli ustascia, uno Stato croato sotto tutela italiana era da preferirsi ad una Croazia dominata dai serbi; meglio una 'qualche forma' di Stato croato piuttosto che nessuno Stato croato, usavano dire gli ustascia.²⁴

A causa dell'espansionismo fascista nei Balcani e in Dalmazia, la maggioranza degli ustascia simpatizzava per la Germania nazionalsocialista.²⁵ Durante gli anni Trenta il governo di Berlino dimostrava poco interesse per la questione nazionale croata sostenendo invece l'integrità territoriale iugoslava per favorire la realizzazione della *Großraumwirtschaft* che includeva tutto il bacino

20 KRIZMAN, Ante Pavelić, pp. 13–16.

21 Ibid., pp. 14 sg.

22 Vedi: SADKOVICH, Italian Support, p. 152; Petar POŽAR (a cura di), Ante Moškov: Paveličevo doba [Ante Moškov: L'epoca di Pavelić], Spalato 1999, pp. 171 sg.

23 Stevan K. PAVLOWITCH, Unconventional Perceptions of Yugoslavia, 1940–1945, New York 1985, p. 107.

24 KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, p. 99.

25 Fikreta JELIĆ-BUTIĆ, Ustaše i Nezavisna Država Hrvatska 1941–1945 [Gli ustascia e lo Stato indipendente di Croazia 1941–1945], Zagabria 1977, p. 57.

danubiano-balcanico.²⁶ Alla fine del marzo 1941, dopo un colpo di stato attuato contro il governo di Belgrado allineato all'‘Asse’ da un gruppo di ufficiali serbi pro-britannici, Hitler decise di smantellare lo Stato jugoslavo dando vita alla creazione di una Croazia indipendente legata alla Germania.

3. Lo Stato croato indipendente fra Germania nazista e Italia fascista

Lo Stato croato fu proclamato a Zagabria il 10 aprile 1941 dal capo del movimento ustascia in Croazia, il colonnello Slavko Kvaternik (1878–1947), a nome di Ante Pavelić e grazie al “volere dei nostri alleati”. Kvaternik poté agire in tal modo grazie all'aiuto di un emissario della diplomazia tedesca, Edmund Veessenmayer (1904–1977).²⁷ Lo stesso Pavelić aveva incontrato il Duce alla fine di marzo e sembrava aver concordato di concedere parti della costa adriatica a patto di divenire il capo dello Stato croato.²⁸ Con l'approvazione di Mussolini, Pavelić e 250 dei suoi ustascia ritornarono, come previsto, in Croazia il 13 aprile 1941, dopo il loro lungo soggiorno in Italia.²⁹

Le mire della Germania nei Balcani preoccupavano gli italiani che temevano anche che la Croazia divenisse un satellite tedesco.³⁰ Hitler non volle dare l'impressione d'interferire nella sfera d'influenza italiana e consentì alla formazione di un governo croato capeggiato da Pavelić.³¹ Ma di fatto la Croazia era sotto la predominante influenza militare e politica tedesca come dimostrato dal fatto che l'Italia non aveva giocato alcun ruolo nella “proclamazione dello Stato indipendente di Croazia [il quale] era il risultato delle conversazioni che si erano svolte fra il gruppo ustascia a Zagabria e i rappresentanti tedeschi.”³²

Sin dalla tarda primavera del 1941, sebbene gli italiani non fossero nella posizione d'affrontare l'alleato tedesco, essi si opposero strenuamente ad ogni ingerenza di Berlino nei territori del cosiddetto ‘spazio vitale’ italiano. Il governo di Roma riteneva che la NDH dovesse “adattarsi alla sfera degli interessi italiani”, come dichiarato dallo stesso Pavelić nel lontano 1927. In realtà i leader del movimento ustascia, come Kvaternik, dichiararono l'intero

26 Darko DUKOVSKI, *Povijest srednje i jugoistočne Europe 19. i 20. stoljeća II* [Storia dell'Europa centrale e sud-orientale nel XIX e XX secolo], Zagabria 2005, p. 147. La Jugoslavia con le sue importanti risorse minerarie, assieme alla Romania, all'Ungheria e alla Bulgaria, doveva formare la sfera d'influenza tedesca nell'Europa sud-orientale.

27 Sugli eventi in Croazia dell'aprile 1941 vedi: Nada KISIĆ-KOLANOVIĆ, *Vojskovođa i politika: sjećanja Slavka Kvaternika* [Il maresciallo e la politica: i ricordi di Slavko Kvaternik], Zagabria 1997, pp. 28 sg.

28 KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, pp. 46 sg.

29 Un'amnistia proclamata dal governo pro-‘Asse’ di Milan Stojadinović (1888–1961) permise il ritorno di un primo gruppo ustascia già nel 1937/38; vedi: MATKOVIĆ, *Designirani hrvatski kralj*, pp. 81 sg.

30 *Ibid.*, pp. 52 sg. Pavelić era considerato da Mussolini come il “nostro solo pedone nello scacchiere balcanico”; vedi: Srdjan TRIFKOVIĆ, *Rivalry Between Germany and Italy in Croatia, 1942–1943*. In: *The Historical Journal* 36, 4 (1993), pp. 879–904, in particolare p. 880.

31 KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, p. 45.

32 Hrvoje MATKOVIĆ, *Povijest Nezavisne Države Hrvatske* [Storia dello Stato indipendente di Croazia], Zagabria 1994, p. 50.

‘territorio etnico e storico’ della Croazia, compresa la Dalmazia, come parte integrante della NDH. L’11 aprile 1941 egli inviò un proclama ai croati di Dalmazia, nel quale faceva appello a loro per “rimanere uniti sotto la bandiera ustascia di uno Stato croato libero e indipendente”.³³ Il *Poglavnik* era consapevole delle tensioni esistenti fra il suo movimento e l’Italia fascista ed era altresì cosciente del necessario appoggio di Mussolini affinché i tedeschi lo accettassero come capo del nuovo Stato indipendente di Croazia.³⁴ Per il fascismo l’intera costa orientale adriatica era da considerarsi territorio italiano in quanto l’Italia era “l’erede naturale dell’Impero romano e della Serenissima Repubblica di Venezia”.³⁵ Le autorità fasciste, nel contesto del 1941, erano pronte a concedere ai croati un limitato accesso al mare solo se il nuovo governo croato avesse accettato un’unione monetaria e doganale con l’Italia.³⁶ Per Roma si trattava di un mezzo – forse non il più efficace – di contrastare l’espansionismo economico del *Reich* nei Balcani. Quanto a Pavelić, egli pensava di ottenere quanto meno la sovranità piena sulle città portuali di Spalato (Split) e Traù (Trogir). I tedeschi, infine, nel 1941, non avevano alcun interesse ad entrare in annose dispute territoriali che sarebbero state regolate – a vantaggio del *Reich* – a guerra vinta. Lasciarono quindi gli italiani e i croati disputarsi e non contestarono le rivendicazioni italiane.³⁷

Il 19 maggio 1941, Pavelić firmò gli accordi di Roma secondo i quali l’Italia otteneva la sovranità sul litorale e sull’entroterra settentrionale e centrale della Dalmazia, mentre alla Croazia venivano lasciate le parti nord e sud della costa dalmata, meno sviluppate economicamente.³⁸ Inoltre, ai croati non fu permesso costruire o mantenere una marina militare; la Croazia ‘scelse’ il duca di Spoleto, Aimone di Savoia Aosta (1900–1948), come proprio re legittimo secondo il principio di un’unione personale (già applicato in Albania) fra l’Italia e la Croazia, come suggerito dal ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano (1903–1944). Pavelić accettò l’idea dell’unione personale nella speranza di recuperare la Dalmazia.³⁹ L’offerta della Corona del re Zvonimir, re di

33 Citato da: Petar POŽAR (a cura di), Ustaša. Dokumenti o ustaškom pokretu [Ustascia: documenti sul movimento ustascia], Zagabria 1995, pp. 134 sg.

34 Mussolini, preoccupato delle ambizioni tedesche sulla Croazia, incontrò Pavelić per la seconda volta l’11 aprile 1941 e, in occasione di quell’incontro, rivendicò il controllo sulle città costiere dalmate dove il ‘carattere italiano’ fosse marcato; vedi: MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, pp. 50 sg.

35 Vedi: KISIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, p. 88.

36 *Ibid.*, pp. 88–91.

37 *Ibid.*, pp. 89–90; MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, pp. 62 sg.

38 Gli italiani che pur promisero a Spalato e l’isola di Korčula (Curzola) un’amministrazione congiunta italo-croata non rispettarono mai questo progetto; vedi: KISIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, p. 103.

39 Affidare il trono di Croazia ad Aimone “faceva parte di un accordo stipulato fra Pavelić, Mussolini e Ciano, lasciato deliberatamente vago per poter essere concluso velocemente. Pavelić mirava ad una Croazia indipendente sotto la protezione dell’Asse [...]. Alla fine del 1939 erano corse voci secondo le quali l’indipendenza della Croazia implicava i seguenti vantaggi per l’Italia: una forma di protettorato italiano sulla Croazia, un legame dinastico fra i due paesi e delle concessioni a favore dell’Italia in Dalmazia.”; vedi: PAVLOWITCH, *Unconventional Perceptions*, p. 123.

Croazia e Dalmazia dal 1075 al 1089, ad Aimone aveva un preciso intento politico in quanto questi “aveva unito la costa e le isole con l’entroterra”.⁴⁰ Pavelić ovviamente fece in modo che Aimone, re Tomislav II, non avesse che un potere nominale.⁴¹ A tali condizioni, Aimone rifiutò l’offerta e non si insediò mai. Dal canto loro, tra il 1941 e il 1945, gli ustascia non fecero nessun riferimento al loro Stato come il ‘Regno di Croazia’ (come invece stabilito dagli accordi di Roma), ma esclusivamente come NDH.⁴²

Dopo gli accordi di Roma, di fronte all’accusa di tradimento nazionale, Pavelić affermò che il sacrificio della Dalmazia era il prezzo da pagare per l’indipendenza della NDH e sottolineò di aver già annesso la Bosnia-Erzegovina.⁴³ La Croazia poteva apparentemente “vivere come un corpo senza un arto ma non [poteva] vivere senza la Bosnia-Erzegovina, perché la Bosnia-Erzegovina [era] il suo corpo e il suo cuore”.⁴⁴ Pavelić affermò che l’identità culturale ed etnica dei circa 300.000 croati nelle zone annesse all’Italia sarebbe stata protetta e che queste popolazioni sarebbero rimaste una “parte integrante della nazione croata”.⁴⁵ Il *Poglavnik* aveva giustificato le proprie azioni sulla Dalmazia affermando che una nazione senza uno Stato “non poteva avere la possibilità di restituire nessuna regione persa”, mentre una nazione con il proprio Stato poteva aspettare il momento opportuno per recuperare tutti i territori della madre patria che erano stati persi.⁴⁶

L’annessione di una gran parte della Dalmazia mise fine al progetto di unione doganale e monetaria fra l’Italia e la Croazia.⁴⁷ Così l’Italia fascista perdeva un mezzo utile per contrastare la presenza economica tedesca in tutte le regioni croate. Inoltre, il peso politico dell’Italia fascista a Zagabria era secondario rispetto a quello della Germania. Nelle regioni settentrionali della NDH, quelle economicamente più sviluppate, considerate la ‘zona di influenza’ tedesca, gli italiani non riuscirono letteralmente a mettere piede. Il principio delle zone d’influenza, stabilito in una conferenza tenutasi a Vienna il 21 e 22 aprile 1941 tra Ciano e il ministro degli Esteri tedesco, Joachim von Ribbentrop (1893–1946), sanciva di fatto la riduzione dello spazio vitale italiano con precise linee di demarcazione fra i due eserciti dell’Asse. I tedeschi si mostrarono inflessibili nel sostenere che le risorse di “quelli che venivano generalmente definiti anelli” dell’influenza tedesca in Europa, Croazia inclusa,

40 Il 15 maggio 1941 Pavelić presentò il Decreto legge sulla corona di Zvonimir, che rappresentava la sovranità della NDH; vedi *ibid.*, p. 124.

41 *Ibid.*, p. 108.

42 *Ibid.*, p. 112.

43 Per compensare i croati delle perdite territoriali sulla costa adriatica, Mussolini concesse loro la sovranità sulla Bosnia-Erzegovina; vedi: Ladislaus HORY/Martin BROZAT, *Der kroatische Ustascha-Staat 1941–1945*, Stoccarda 1964, p. 64.

44 Citato da: JELIĆ-BUTIĆ, Ustaše, p. 100.

45 Citato da: POŽAR, Ustaša, p. 186.

46 Pavelić citato in: KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, p. 100.

47 Ciano avrebbe voluto che Mussolini facesse pressione su Pavelić per stipulare un’unione doganale fra l’Italia e la Croazia, la quale però non fu realizzata; vedi: TRIFKOVIĆ, Rivalry, p. 885.

dovevano “essere a disposizione del Reich”.⁴⁸ Inoltre, pur avendo postposto la risoluzione definitiva del ‘problema croato’⁴⁹, i tedeschi bloccarono ogni tentativo degli italiani di affermare la supremazia politica fascista in Croazia, in modo da preservare i propri interessi strategici ed economici.⁵⁰ Il regime nazista firmò il Protocollo economico confidenziale del 16 maggio 1941 con la NDH all’insaputa del governo italiano. Questo trattato garantiva al *Reich* un “vantaggio speciale dei propri interessi economici” nella NDH che faceva concessioni esclusive e sostanziali, in particolare per quanto riguarda “lo sfruttamento illimitato del materiale industriale”.⁵¹ Il ruolo secondario dell’Italia in Croazia fu chiaramente visibile quando, nel 1941, la Germania divenne responsabile dell’organizzazione, dell’esercitazione e dell’armamento della Guardia Nazionale Croata (*Domobranstvo*) e della Milizia ustascia (*Ustaška vojnica*).⁵² I tedeschi coadiuvarono gli ustascia nelle operazioni di mantenimento dell’ordine nelle zone di loro pertinenza, mentre gli italiani occuparono militarmente la zona occidentale e meridionale.⁵³ Ancor prima del settembre 1943 Hitler fece vaghe allusioni alla germanizzazione dei croati dopo la ‘vittoria finale’ e all’integrazione della Croazia nel *Reich*.⁵⁴

Date le circostanze Pavelić, nonostante le personali simpatie per il fascismo e Mussolini, ammise che la NDH avrebbe potuto acquisire una reale indipendenza solo restando uno dei principali alleati del *Reich* nell’Europa sud-orientale. Nel suo incontro con l’inviato tedesco Veesenmayer il 13 aprile

48 Il Nuovo ordine europeo della Germania nazista non comprendeva i Balcani [...]. Una vaga nozione di anelli di controllo che estendessero verso est e verso sud-est sembrava l’unica idea mediamente accettata dai quadri dirigenti nazisti; vedi: TRIFKOVIĆ, *Rivalry*, pp. 882–884.

49 Alla fine dell’ottobre 1941 Hitler commentò in privato che “if the Croats were part of the Reich, we’d have them serving as faithful auxiliaries of the German Fuehrer, to police our marshes. Whatever happens, one shouldn’t treat them as Italy is doing at present. The Croats are a proud people”; citato da: Adolf HITLER, *Hitler’s Table Talk 1941–1944*, tradotto dal tedesco da Norman Cameron e R.H. Stevens, Londra 1953, p. 95.

50 Pur appartenendo alla sfera economica italiana, la NDH veniva vista dai tedeschi come uno stato vassallo; vedi *ibid.*, p. 884.

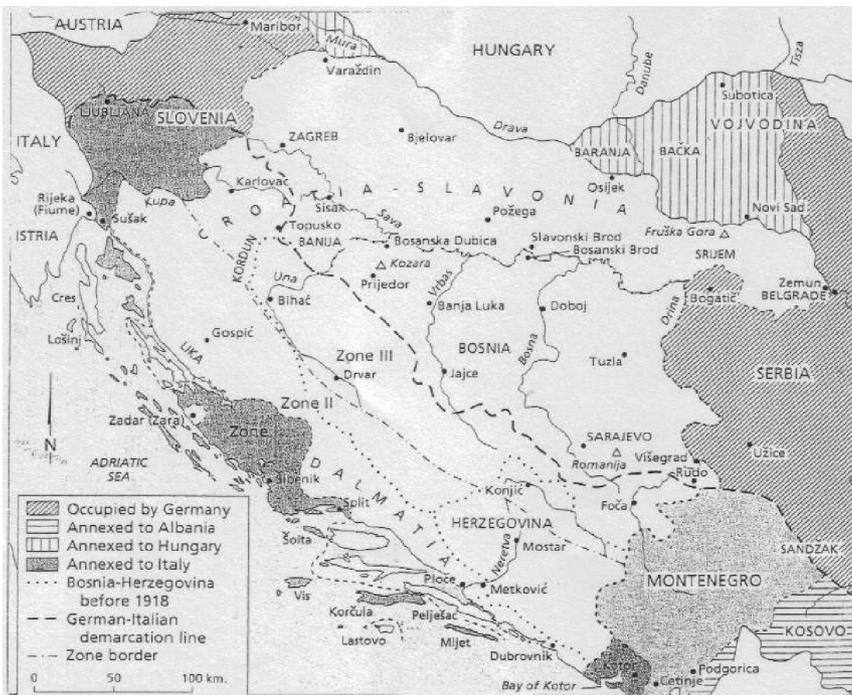
51 MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, pp. 100 sg.

52 Il governo croato preferì stabilire una collaborazione militare con la Germania nazista piuttosto che con l’Italia fascista. Gli ufficiali e i soldati croati vennero così formati militarmente presso l’Accademia di Stockerau in Austria. Vedi: Ivan BABIĆ, *Military History: The Croatian Army and its Enemies in the Second World War, 1941–1945*. In: Francis H. ETEROVICH (a cura di), *Croatia: Land, People, Culture*. Vol. 1, Toronto 1964, p. 155; MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, p. 86.

53 Nel novembre 1942 l’autorità militare e civile tedesca si estendeva a tutte le unità militari croate che prestavano servizio presso la *Wehrmacht* e a tutto il personale civile croato che si trovava nelle cosiddette aree di operazione (*Operationsgebiete*); vedi: MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, p. 70; TOMASEVICH, *War and Revolution*, pp. 274–279; TRIFKOVIĆ, *Rivalry*, pp. 893 sg.

54 La prossimità politica e culturale fra la Croazia e l’Austria fece in modo che Hitler avesse una considerazione positiva dei croati di razza dinarica; vedi: *Hitler’s Table Talk 1941–1944*, pp. 8, 95, 110 e 473. In un incontro a Zagabria il 12 aprile 1941 con il ministro plenipotenziario tedesco, Edmund Glaise von Horstenau (1882–1946), Hitler commentò che “malgrado il fatto che la Croazia appartenesse alla ‘sfera di interesse’ italiana, da un punto di vista razziale i croati erano considerevolmente migliori dei loro vicini occidentali, in altre parole degli italiani”; vedi: Peter BROUCEK (a cura di), *Ein General im Zwielicht: Die Erinnerungen Edmund Glaises von Horstenau*, vol. 3: *Deutscher Bevollmächtigter General in Kroatien und Zeuge des Untergangs des ‘Tausendjährigen Reiches’* (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs 76), Vienna/Colonia/Graz 1988, p. 82.

1941, Pavelić affermò di “essere consapevole di dovere la libertà della Croazia esclusivamente al potere del Führer, del Reich e dell’Europa” e ribadì di non avere intenzione di orientare la sua politica estera “secondo quanto deciso dal Führer”.⁵⁵ Pavelić reputava che solamente uno Stato croato militarmente forte e razzialmente puro, con il proprio centro in Bosnia-Erzegovina, avrebbe potuto preservare l’indipendenza. Solo il legame con la Germania avrebbe garantito la futura acquisizione della Dalmazia.



Cartina 1. Lo Stato indipendente di Croazia (da: Jozo TOMASEVICH, *War and Revolution in Yugoslavia 1941–1945: Occupation and Collaboration*, Stanford 2001, p. 236).

4. Le politiche etniche italiane in Dalmazia

Il 10 giugno 1941, in un discorso tenuto a Roma alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Mussolini sottolineò che l’Italia poteva considerare “la questione dalmata come finalmente conclusa”.⁵⁶ L’annessione della Dalmazia rappresentava per il governo di Roma il primo e necessario passo per risolvere la ‘questione adriatica’, cioè il processo d’italianizzazione forzata della “popolazione nativa serba e croata nel più breve tempo possibile”.⁵⁷

Gli accordi di Roma garantivano all’Italia il controllo su 5.381 km² di territorio croato comprendente una popolazione di 280.000 croati, 90.000

55 Citato da: KRIZMAN, Ante Pavelić, p. 422.

56 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 188; vedi anche: KRIZMAN, Ante Pavelić, p. 501.

57 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 186.

serbi e 5.000 italiani.⁵⁸ Questa cosiddetta prima zona, o Governatorato di Dalmazia, fu annessa al Regno d'Italia, sotto controllo diretto del governatore di Zara (Zadra). L'esercito italiano occupava militarmente la seconda zona, nella quale alla NDH non era permesso mantenere né una marina militare né basi militari. Le forze italiane operavano anche nella terza zona, che si estendeva fra la seconda e la linea di demarcazione della zona di influenza tedesca.⁵⁹ Nel luglio–agosto del 1941, gli italiani stabilirono un governo militare nella seconda zona, proibendo la presenza delle istituzioni ustascia in quell'area e subordinando le truppe regolari croate (la Guardia Nazionale Croata) al comando italiano.⁶⁰

All'inizio, le autorità italiane fecero alcune concessioni alle popolazioni della Dalmazia: non introdussero la coscrizione militare obbligatoria e cercarono di stimolare le attività economiche e finanziarie attraverso numerosi privilegi concessi a singoli individui e a gruppi attivi nel commercio e negli affari.⁶¹ Ufficialmente, i croati del territorio annesso furono trattati come pertinenti o 'nazionali', ossia come 'autoctoni', ma senza pieni diritti di cittadinanza; nel maggio del 1942, l'Italia riconobbe anche il diritto ai pertinenti croati, almeno sulla carta, di acquisire la cittadinanza della NDH.⁶² Sebbene potessero diventare cittadini italiani, i prefetti fascisti locali avevano la facoltà di rifiutare legalmente la cittadinanza a tutti i croati (e serbi) trattandoli come 'individui indegni'.⁶³

Per dimostrare la presunta italianità della Dalmazia, furono issate bandiere italiane nelle piazze pubbliche, buttate giù le statue degli eroi nazionali croati e cambiati i nomi croati delle vie.⁶⁴ L'esempio più eclatante fu la rimozione della statua del vescovo medievale croato Grgur Ninski a Spalato, realizzata dal famoso artista croato Ivan Meštrović (1883–1962) ma invisa al regime fascista in quanto espressione del nazionalismo croato. L'italiano fu dichiarato lingua obbligatoria nelle scuole e lingua ufficiale nell'amministrazione pubblica. Molti dipendenti pubblici locali furono licenziati a causa della non perfetta conoscenza dell'italiano.⁶⁵ Come in Istria negli anni Venti, i nomi e cognomi croati furono italianizzati.⁶⁶ Le scuole croate furono chiuse e gli insegnanti croati espulsi.

Siccome nessuna di queste politiche riuscì nell'intento di sovvertire la composizione etno-demografica del territorio annesso le autorità incoraggiarono l'insediamento di migranti italiani. Questo programma gestito dall'Ufficio per

58 Ibid., p. 184.

59 Ibid., pp. 184 sg.

60 Ibid., p. 185.

61 Ibid., pp. 186 sg.

62 KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, pp. 104 e 127.

63 DIZDAR, Italian Policies, p. 189.

64 KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, pp. 130 sg.; vedi anche: DIZDAR, Italian Policies, p. 187.

65 DIZDAR, Italian Policies, p. 189.

66 Ibid., p. 188.

i territori adriatici di Roma aveva come principale obiettivo “l’eliminazione del Regno Slavo dai territori adriatici”.⁶⁷ Alla base dell’etnopolitica italiana in Dalmazia non vi erano solo i pregiudizi anti-slavi ma la convinzione che le misure militari e politiche dovessero essere accompagnate dall’‘espansione etnica’.⁶⁸ Per il governatore Giuseppe Bastianini (1899–1961) la lingua croata/slava e i costumi locali ebbero da sparire dalla Dalmazia ‘latina’; egli sosteneva che chi non auspicava “bere alle fontane di Virgilio, Orazio e Dante” andava espulso. “Le leggi di Roma, la sua lingua, la sua scienza, la sua morale e il leone di San Marco erano tornati, e armati”.⁶⁹ Ai croati non restava che l’assimilazione alla cultura ‘superiore’ latina/italiana o restare ‘slavi primitivi’ nella NDH. Il Duce condivideva i pregiudizi anti-slavi presenti fra le autorità italiane, dall’esercito al Partito Fascista, ma si disse anche pronto a concedere “una qualche forma di autonomia” ai croati di Spalato dove avrebbero potuto “servirsi della loro lingua barbara”; in realtà questa promessa non fu mantenuta.⁷⁰

Gli italiani condussero una guerra razziale contro gli slavi sull’Adriatico orientale. Sebbene meno ossessionati dalla questione della razza rispetto agli alleati nazisti, le teorie del Mediterraneo culturalmente italiano e/o della razza superiore erano largamente condivise da intellettuali fascisti come Giacomo Acerbo (1888–1969) e Giuseppe Bottai (1895–1959).⁷¹ L’‘Impero mediterraneo’ italiano era basato su “tre cerchi concentrici organizzati gerarchicamente su principi razziali”.⁷² Il primo cerchio rappresentava il ‘cuore della civilizzazione’, il centro propulsore dell’Impero, formato dall’Italia e dai suoi territori annessi (inclusa la Dalmazia); il secondo cerchio avrebbe incluso “i membri europei della comunità imperiale” (come la Croazia), mentre il terzo cerchio avrebbe compreso le colonie africane e asiatiche.⁷³ Gli ideologi fascisti immaginavano una gerarchia di razze nell’Impero al cui vertice si trovava la ‘razza imperiale italiana’, al centro i ‘popoli europoidi’, mentre le popolazioni africane colonizzate occupavano una posizione inferiore.⁷⁴

La politica di occupazione fascista mise in atto metodi estremi sia per l’italianizzazione della Dalmazia che per combattere la resistenza comunista, le cui prime brigate furono organizzate sin dall’agosto 1941.⁷⁵ In risposta alla vasta attività partigiana, che consisteva essenzialmente in atti di sabotaggio,

67 Ibid., p. 189.

68 RODOGNO, *Fascism’s European Empire*, p. 273.

69 Citato in: Mark MAZOWER, *Hitler’s Empire: Nazi Rule in Occupied Europe*, Londra 2008, pp. 344 sg.

70 Ivan MEŠTROVIĆ, *Uspomene na političke ljude i događaje* [Ricordi su uomini e fatti politici], Zagabria 1969, p. 319.

71 Vedi: Aaron GILLETTE, *The Origins of the ‘Manifesto of racial scientists’*. In: *Journal of Modern Italian Studies* 6, 3 (2001), pp. 305–323, in particolare pp. 316–319.

72 RODOGNO, *Fascism’s European Empire*, p. 52.

73 Ibid., pp. 52 sg.

74 Ibid., p. 53.

75 Ivo GOLDSTEIN, *Hrvatska 1918–2008* [Croazia 1918–2008], Zagabria 2008, pp. 282 sg.

il 3 ottobre 1941 Mussolini ordinò la pena di morte per ogni individuo implicato in attività di ribellione o colpevole di “un atto che mirasse a limitare l’unità, l’indipendenza e l’integrità dello stato”.⁷⁶ Le autorità italiane crearono il Tribunale speciale della Dalmazia, i cui giudici includevano sia ufficiali dell’esercito italiano sia della milizia fascista con il compito di sveltire le sentenze contro partigiani, comunisti e altri nemici politici. Con giudizi arbitrari e infondati furono imprigionate migliaia di persone (detenute in campi di prigionia in Dalmazia e in Italia); 500 individui furono condannati a morte.⁷⁷ Nel 1942, per esempio, in occasione del primo anniversario del governo italiano a Spalato, il professore croato Ćiro Gamulin (1903–1942) osservò ai suoi studenti che quello non era un giorno di festa ma “di lacrime”. Gamulin fu incriminato, arrestato e picchiato a morte dalla polizia.⁷⁸

Il governo ustascia era al corrente delle misure anti-croate messe in atto dall’alleato italiano. Un ustascia dalmata di Spalato, Frane Sulić (1918–1946), nel giugno 1941 inviò un rapporto sulla situazione politica ed economica della città al ministro dell’educazione della NDH, Mile Budak (1889–1945), osservando che “le autorità militari italiane [governano] in modo diverso a seconda della località occupata e delle loro condizioni. Presi singolarmente, gli italiani non sono cattive persone. Al contrario, sono degli amici buoni e gentili. Tuttavia, per quanto concerne la politica amministrativa, gli italiani sono ancora più insopportabili dei serbi. Appena ottenuto il governo civile, [gli italiani] iniziarono a perseguire sistematicamente e a distruggere tutto quello che fosse croato.”⁷⁹

Le autorità italiane internarono nei campi di prigionia in Dalmazia e in Italia i civili croati sospettati di sostenere i partigiani o pericolosi per il governo italiano. Il prefetto di Spalato, Paolo Zerbino (1905–1945), in un rapporto del dicembre 1941 sosteneva che le politiche di occupazione italiana avevano solamente provocato “l’antipatia di questa gente per l’Italia e in particolar modo per il fascismo”.⁸⁰ Suggerì pertanto che si rispondesse alla situazione “con forza” e che si “deportasse l’intera popolazione”.⁸¹ All’inizio del 1942, gli italiani iniziarono ad espellere circa 17.000 croati indesiderati in direzione della NDH.⁸² Parallelamente l’esercito italiano creò un *cordon sanitaire* lungo i confini del territorio annesso per evitare le incursioni partigiane.⁸³ Inoltre,

76 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 190.

77 Vedi *ibid.*, p. 191.

78 KISTIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, pp. 130 sg.

79 Citato in: Tomislav JONJIC, *Jedno izvješće o prilikama u Splitu i Dalmaciji u prvim mjesecima nakon uspostave Nezavisne Države Hrvatske* [Un rapporto sulla situazione a Spalato e in Dalmazia nei primi mesi dopo la fondazione dello Stato indipendente di Croazia]. In: *Časopis za suvremenu povijest* 33, 3 (2001), pp. 819–832, in particolare p. 831.

80 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 192.

81 *Ibid.*

82 *Ibid.*

83 *Ibid.*

al fine di internare i partigiani e sospettati catturati in precedenza (a volte deportati con le loro famiglie), le autorità militari e civili italiane crearono, su un certo numero di isole dalmate, campi di concentramento; i più grandi si trovavano sull'isola di Melada (Molat) e di Arbe (Rab).⁸⁴ Dai 30.000 ai 40.000 croati furono internati e nel settembre 1943 inviati in Croazia a seguito di un accordo tra il governo italiano e quello della NDH.⁸⁵ A causa delle pessime condizioni igieniche e alimentari nei campi, altre migliaia di croati (e sloveni) morirono di fame e malattie.

Il conflitto d'interessi fra italiani e croati favorì la collaborazione militare fra l'esercito italiano e i cetnici monarchici serbi che operavano nella NDH. Sin all'8 settembre 1943, Roma ne armò e sostenne circa 20.000. I cetnici avevano il sostegno degli Alleati e del governo jugoslavo in esilio (almeno fino al 1944). Ciò nonostante le autorità militari italiane, sin dal 1941, ritennero opportuno elaborare una strategia di collaborazione, tanta era la sfiducia nei confronti delle autorità della NDH. A causa delle persecuzioni dei serbi, molti civili cercarono protezione nelle zone militarmente occupate o annesse dall'Italia. Gli ufficiali e soldati italiani, turbati dalle atrocità commesse dai loro alleati, si dimostrarono disposti a proteggere quei serbi che avrebbero collaborato con gli italiani al fine di mantenere l'ordine.⁸⁶ Di fatto, i cetnici anticomunisti furono per le autorità militari e civili italiane un alleato assai utile contro i partigiani e un soggetto politico da usare per indebolire la NDH. I cetnici commisero atti di 'pulizia etnica' al fine di creare una Grande Serbia etnicamente omogenea; tra il 1941 e il 1942, uccisero decine di migliaia di civili croati e musulmani nell'entroterra dalmata, in Erzegovina, nella Bosnia orientale e nella regione del Sangiaccato di Novi Pazar.⁸⁷ Benché gli italiani non fossero direttamente implicati in queste atrocità, utilizzarono i conflitti fra serbi e croati per attuare i loro obiettivi sul lungo termine in Croazia. Alla fine del 1942, il governatore Bastianini disse ai suoi prefetti che "il nostro successo starà nella distruzione degli attributi etnici delle nazionalità il che sarà facilitato dalla lotta fra i due gruppi. Oggi il nostro nemico è la parte cattolica [croata] che dobbiamo dirigere contro la componente ortodossa".⁸⁸

Il contesto dell'occupazione e le politiche attuate dall'esercito italiano finirono per ostacolare le politiche antisemite degli alleati tedesco e croato. Nonostante

84 Vedi *ibid.*, pp. 193–203; KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, pp. 186 sg.; James WALSTON, History and Memory of the Italian Concentration Camps. In: *The Historical Journal* 40, 1 (1997), pp. 169–183, in particolare pp. 174–178.

85 Vedi: KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, pp. 186 sg.

86 Vedi: STEINBERG, All or Nothing, pp. 31–33 e 38.

87 Sebbene tali azioni vendicassero in una certa misura le atrocità commesse dagli ustascia contro i serbi, le pratiche genocidarie messe in atto dai cetnici furono la conseguenza dei piani ideati da Stevan Moljević (1888–1959) per la creazione di una Grande Serbia 'omogenea' che dovesse abbracciare quasi interamente il territorio della Jugoslavia interbellica; vedi: JOZO TOMASEVICH, *The Chetniks: War and Revolution in Yugoslavia, 1941–1945*, Stanford 1975, pp. 166–170 e 256–261.

88 KISIĆ-KOLANOVIĆ, NDH i Italija, p. 129.

gli sforzi di interrompere l'afflusso dei rifugiati ebrei, scappati dagli ustascia e dalla persecuzione nazista verso le zone italiane, e nonostante le deportazioni effettuate dal Regio Esercito di altri ebrei verso lo Stato croato, le autorità italiane non riuscirono ad evitare che migliaia di ebrei entrassero nella zona di occupazione italiana. Questi, seppur internati in vari campi di concentramento italiani, ebbero così salva la vita. Il motivo per il quale gli ebrei di altri territori ex-ugoslavi cercarono rifugio nelle zone italiane era semplice: nonostante l'antisemitismo delle autorità italiane essi ritenevano di avere più possibilità di sopravvivenza.⁸⁹ Anche se nella concezione fascista si prevedeva l'espulsione degli ebrei dall'Impero mediterraneo, le autorità italiane contrariamente ai nazisti o agli ustascia, non approntarono né misero in atto piani di sterminio.⁹⁰ Va sottolineato che i fascisti perseguitarono gli ebrei. Per ritorsione contro i cosiddetti 'ebrei-comunisti', ritenuti colpevoli della distruzione di una placca commemorativa in onore dell'esercito italiano a Spalato nel 1942, le autorità italiane demolirono la sinagoga e decine di negozi e case di ebrei.

Gli ustascia e nazisti richiesero agli italiani la consegna di circa 5.000 ebrei.⁹¹ Alla fine del mese di agosto 1942, il governo tedesco chiese che Roma ordinasse al Regio Esercito "di attuare quelle misure ideate da tedeschi e croati per un trasferimento in massa degli ebrei di Croazia verso i territori orientali".⁹² Anche se Mussolini diede il suo nulla osta⁹³, i generali italiani in Croazia, mossi da considerazioni economiche e politiche, si opposero a tale consegna, specie quando, a partire dalla fine del 1942, la vittoria tedesca sembrava essere meno probabile. Gli ebrei stranieri delle zone d'occupazione italiana in Croazia divennero pedoni nella complessa relazione dell'Italia fascista con la Croazia e la Germania.⁹⁴ L'esercito italiano internò 2.261 ebrei in zona italiana che non consegnò mai ai suoi alleati. Si trattò di una misura di propaganda volta a mostrare ai popoli balcanici l'autorità e l'autonomia decisionale del governo e delle autorità italiane di fronte all'ingerenza tedesca e alle pressioni del governo di Zagabria.⁹⁵

Le autorità italiane non avevano fiducia in quelle della NDH. In un rapporto dei servizi segreti del Comando generale italiano dell'agosto 1943 si affermò che "una grande Croazia, politicamente favorevole all'Italia, [era] impossibile. Storicamente i croati sono stati, e sono tuttora, i nostri nemici. La ragione: il mare Adriatico."⁹⁶ La Serbia, così ancora il citato rapporto,

89 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 197; KISTIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, pp. 193 e 197.

90 Di particolare interesse il grafico sulla gerarchia razziale nel futuro Impero fascista in: RODOGNO, *Fascism's European Empire*, pp. 417 sg.

91 Raul HILBERG, *The Destruction of the European Jews*, Chicago 1961, p. 456.

92 STEINBERG, *All or Nothing*, pp. 1 sg.

93 *Ibid.*

94 Il plenipotenziario italiano ad Atene osservò che gli italiani si rifiutavano di deportare gli ebrei per numerose ragioni fra cui spiccavano 'umanità e prestigio'; vedi: MAZOWER, *Hitler's Empire*, p. 402.

95 RODOGNO, *Fascism's European Empire*, p. 385.

96 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 208.

“può essere utile per noi se limitata ai suoi confini naturali”; “il maggior pericolo” invece è la creazione di una “grande Jugoslavia” con la quale “in Dalmazia, Istria, Albania, nella Venezia Giulia ecc. rinascerebbe il problema dell’irredentismo.”⁹⁷ Inoltre, nei rapporti con la popolazione locale, l’esercito italiano cercò di presentare un’immagine più ‘civilizzata’ dei propri soldati di quella dei ‘barbari’ tedeschi (e croati).⁹⁸ Infine, la natura dell’antisemitismo di stato italiano non era stata interiorizzata da tutte le autorità nelle zone d’occupazione. Per esempio, il console generale italiano a Ragusa (Dubrovnik), Amedeo Mammalella (1889–1968), vedeva di buon occhio la presenza di ebrei sefarditi che “per tradizione, cultura, legami e conoscenza delle lingue latine [... erano] una massa da manovrare [...] nell’eventualità di un plebiscito.”⁹⁹ Secondo Mammalella, gli ebrei ‘latini’ erano chiaramente dei cittadini più accettabili nell’Impero fascista italiano rispetto ai ‘barbari croati’.

L’intransigenza italiana disturbava i nazisti che non comprendevano il motivo per il quale gli italiani proteggevano ebrei e serbi dagli ustascia o che ufficiali italiani potessero sedersi con donne ebree nei caffè di Ragusa.¹⁰⁰ Per Pavelić gli ebrei e serbi rifugiati nelle zone italiane erano una ‘fortezza anti-croata’.¹⁰¹ Nel 1941 egli suggerì agli italiani di trasferire una parte della locale popolazione serba in Italia o in una delle colonie italiane, per lavori forzati. Le autorità italiane rifiutarono quest’idea.¹⁰² Il *Poglavnik* si lamentò con Hitler nel settembre del 1942 del fatto che, mentre “la questione ebraica nella maggior parte della Croazia era stata praticamente risolta”, altrettanto non poteva dirsi per i ‘centri ebraici’ come Mostar o Ragusa.¹⁰³ Qualche tempo dopo, tedeschi e croati protestarono per la decisione delle autorità italiane di inviare in Italia in ‘confino volontario’ un migliaio di ebrei, rifugiatisi a Spalato.¹⁰⁴

Subito dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, Pavelić annunciò ufficialmente, con l’approvazione di Hitler, l’annullamento degli accordi di Roma e del trono di Aimone come re di Croazia, proclamando invece la creazione di un’autorità statale croata lungo l’Adriatico.¹⁰⁵ In realtà, gli ustascia non erano militarmente in grado di controllare la regione, già parzialmente sotto controllo dei partigiani, che passò quindi sotto occupazione nazista. Fu solo allora che la ‘soluzione finale’ fu attuata anche in Dalmazia e negli

97 Ibid.

98 RODOGNO, *Fascism’s European Empire*, p. 180.

99 Ibid., p. 47.

100 STEINBERG, *All or Nothing*, pp. 46 sg.

101 KISIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, p. 193.

102 Ibid., pp. 138 sg.

103 Citato in: KRIZMAN, *Pavelić između Hitlera i Mussolinija*, p. 412.

104 DIZDAR, *Italian Policies*, p. 197.

105 MATKOVIĆ, *Designirani hrvatski kralj*, pp. 187–194. – Per la contesa tra le autorità della Repubblica Sociale Italiana e quelle della Croazia sui territori croati incorporati nella ‘Zona di operazioni del Litorale Adriatico’, istituita dalla Germania in seguito all’occupazione nazista dell’Italia, vedi: Michael WEDEKIND, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945: Die Operationszonen „Alpenvorland“ und „Adriatisches Küstenland“*, Monaco 2003, pp. 109–113 e 394–404.

altri territori militarmente occupati dagli italiani. Soltanto un numero non precisato di ebrei (e rom) riuscì a scappare dalla Dalmazia all'Italia, mentre altri si arruolarono nelle fila delle forze partigiane iugoslave.¹⁰⁶

5. Gli ustascia e la questione dalmata

Gli ustascia affermarono sovente che le zone annesse dall'Italia erano state sacrificate con lo scopo della creazione di uno Stato croato indipendente. Pavelić convocò una riunione sul problema dalmata a Zagabria nel maggio del 1941 alla quale parteciparono i suoi più stretti collaboratori. Il *Poglavnik* sostenne che la Croazia non era in grado di far fronte a tutti i suoi problemi internazionali, inclusa la questione delle frontiere.¹⁰⁷ La perdita della Bosnia-Erzegovina per la NDH sarebbe stata peggiore sul lungo termine che il sacrificio 'temporaneo' di una parte della Dalmazia.¹⁰⁸ Secondo Pavelić, gli italiani non avrebbero potuto tenere a lungo la Dalmazia non solo a causa della loro "debolezza militare e politica" ma anche perché la locale popolazione croata era "nazionalmente cosciente" e "cresciuta in uno spirito anti-italiano".¹⁰⁹ D'altra parte, per la NDH la regione etnicamente mista di Bosnia-Erzegovina era vitale da un punto di vista strategico. Il suo collegamento territoriale al resto della Croazia avrebbe permesso al regime ustascia un duplice intervento etnopolitico: da una parte l'assimilazione della popolazione musulmana, numerosa, 'razzialmente' croata sì, ma nazionalmente 'non cosciente'; dall'altra la 'risoluzione' del problema della grande minoranza serba.¹¹⁰ Per il *Poglavnik* la priorità nazionale più urgente era la frontiera orientale con la Serbia. Nel 1942 Pavelić confidò a Ivan Meštrović: "sono triste e arrabbiato [per le annessioni italiane], ma ho stretto i denti e ho accettato il mio destino. Solo così possiamo risolvere la situazione [della Bosnia-Erzegovina e della minoranza serba]. Una volta fatta, gli italiani saranno gettati in mare."¹¹¹ In realtà Pavelić non aveva un piano politico o militare per la Dalmazia (o l'Istria) e contava sull'evoluzione degli eventi per una redistribuzione territoriale più favorevole.

Con le annessioni italiane e l'occupazione ungherese della piccola regione nord-occidentale della Međimurje la NDH 'perse' quasi mezzo milione di croati. Dopo gli accordi di Roma del maggio 1941, la Croazia comprendeva circa 6,5 milioni di abitanti, fra cui 1,85 milioni di serbi ortodossi (pari al 30%), 750.000 musulmani bosniaci, 150.000 persone etnicamente tedesche

106 Ibid., pp. 197 sg. Mark BIONDICH, Persecution of Roma-Sinti in Croatia 1941–1945. In: Roma and Sinti: Under-Studied Victims of Nazism. Symposium Proceedings (Center for Advanced Holocaust Studies: United States Holocaust Memorial Museum, Washington, D.C.), Washington 2002, pp. 33–47, in particolare p. 40.

107 Vedi: Tomislav JONJIC, Hrvatska vanjska politika 1939–1942 [La politica estera croata 1939–1942], Zagabria 2000, p. 437.

108 Ibid.

109 Ibid.

110 Ibid.

111 MEŠTROVIĆ, Uspomene, p. 322.

e circa 40.000 ebrei.¹¹² Il 21 giugno 1941, Pavelić riconobbe lo *status* legale autonomo della grande minoranza etnica tedesca, i *Volksdeutsche* della Croazia nord-orientale, riorganizzata come *Deutsche Volksgruppe in Kroatien*.¹¹³ Nell'ottobre 1941 i tedeschi della NDH ottennero piena autonomia culturale e politica, compresa l'educazione nelle proprie scuole e una forma di autogoverno. Nella metà del 1942, prestavano servizio nelle divisioni delle *Waffen-SS* ('Prinz Eugen').¹¹⁴ A causa del loro sentimento filo-tedesco, gli ustascia erano comunque fortemente contrari a che la *Volksgruppe* tedesca divenisse "un polo di attrazione per elementi croati non di origine tedesca".¹¹⁵

In sostanza, solo poco più della metà della popolazione della NDH era etnicamente croata. Fra l'altro, sebbene tutti i musulmani della Bosnia-Erzegovina fossero stati dichiarati etnicamente croati in modo da aumentare il numero dei croati a circa 4,5 milioni, dal punto di vista degli ideologi ustascia la 'qualità demografica' della NDH era ben lontana dall'essere ideale. Gli ustascia provarono ad anettere il Sangiaccato, abitato in prevalenza da musulmani, ma l'Italia decise di anettere la regione al Montenegro.¹¹⁶ La soluzione alternativa e/o parallela all'incremento della popolazione musulmana era l'emigrazione dalla Croazia della popolazione etnicamente serba.¹¹⁷ E, nello sforzo di creare una *narodna zajednica*, ossia una comunità nazionale razzialmente omogenea, gli ustascia cercarono anche di eliminare le piccole minoranze ebraiche e rom di Croazia, ispirandosi al modello statale della Germania nazionalsocialista. Ecco il significato di 'comunità nazionale' secondo Pavelić: "oggi, quando noi, popolo croato, abbiamo elaborato nuove idee e abbiamo rifiutato idee individualistiche e nazionali, allora l'intero popolo diventa una sola famiglia, quello che i tedeschi chiamano attualmente la *Volksgemeinschaft*. I singoli individui [...] non hanno più valore se non in quanto membri della comunità nazionale".¹¹⁸

112 Dati statistici sulla popolazione che risalgono al 1931 e su cui non tutti gli autori concordano; vedi: Jere JAREB, *Pola stoljeća hrvatske politike 1895–1945* [Mezzo secolo di politica croata 1895–1945], Zagabria 1995 (ristampa dell'edizione del 1960), pp. 87 sg.; JELIĆ-BUTIĆ, Ustaše, p. 106; MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, pp. 113 e 161.

113 Norman RICH, *Hitler's War Aims: The Establishment of the New Order*, New York 1974, p. 279.

114 *Ibid.* e MATKOVIĆ, *Povijest NDH*, p. 97.

115 Citato in: Malcolm MUGGERIDGE (a cura di), *Ciano's Diplomatic Papers*, Londra 1948, p. 472. La determinazione della cittadinanza della popolazione croata nel nord del paese oppose le autorità tedesche a quelle ustascia che temevano una predominanza della *Volksgruppe*. Vedi: Hrvatski Državni Arhiv (HDA), Ministarstvo unutarnjih poslova NDH [Ministero degli Interni della NDH], kutija 26: Broj 23914/1941 ('Upisivanje i stupanja Hrvata u članstvo njemačke narodne skupine' [Iscrizione e ammissione di croati nell'organizzazione del Gruppo etnico tedesco/*Deutsche Volksgruppe*]), 14 agosto 1941. – Nel nordest croato, dove gli ustascia e la *Volksgruppe* si contendevano la cittadinanza dei singoli cittadini, le 'scaramucce' burocratiche erano all'ordine del giorno.

116 Vedi: KISIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, p. 106.

117 Paul N. HEHN, *Serbia, Croatia and Germany 1941–1945: Civil War and Revolution in the Balkans*. In: *Canadian Slavonic Papers* 13 (1971), pp. 344–373, in particolare p. 349.

118 Pavelić citato in: Aleksandar SEITZ, *Put do hrvatskog socializma* [La via verso il socialismo croato], Zagabria 1943, p. 45.

Mentre la legge razziale ustascia, introdotta alla fine di aprile del 1941, definiva ufficialmente ebrei e rom come non-ariani, i serbi venivano ufficialmente classificati come *grkoistočnjaci* ('greci orientali'), cioè come una comunità religiosa.¹¹⁹ Gli ustascia consideravano i 'greci-orientali' come i discendenti 'serbizzati' di vari immigranti 'nomadi' ortodossi dei Balcani (valacchi, greci, bulgari, rom) arrivati nelle terre croate durante le invasioni ottomane o come discendenti di cattolici croati convertiti all'ortodossia.¹²⁰ Dichiarando che nella NHD non c'era posto per serbi, ebrei e rom, il regime ustascia intraprese contemporaneamente politiche di deportazione, di sterminio e di assimilazione forzata (cioè di conversione religiosa alle religioni ufficiali della NDH, cattolicesimo, islam e protestantesimo).¹²¹ Le politiche ustascia portarono all'uccisione di massa e alla deportazione di centinaia di migliaia di serbi, ebrei e rom verso i campi di concentramento croati e, nel caso degli ebrei, verso i campi di concentramento tedeschi (Auschwitz).¹²²

La persecuzione dei serbi e certamente anche degli ebrei e dei rom organizzata da Pavelić fu incoraggiata da Hitler. Il *Führer* espresse la sua approvazione per le politiche ustascia anti-serbe nel suo incontro con il *Poglavnik* a Berchtesgaden il 6 giugno 1941. Secondo Hitler, "se lo Stato croato voleva essere stabile, era necessario che una politica nazionalmente intollerante fosse messa in atto per 50 anni, perché troppa tolleranza in questo campo poteva risultare nociva".¹²³ Il consiglio di Hitler a Pavelić era coerente con la politica di punizione verso la Serbia anti-tedesca per il 'tradimento' del 27 marzo 1941 (quando il governo favorevole all'Asse fu rovesciato a Belgrado da un colpo di stato) e con i suoi pregiudizi anti-serbi.¹²⁴ In occasione di quell'incontro fra Hitler e Pavelić fu deciso che 175.000 sloveni sarebbero stati deportati verso la Croazia dalle zone di occupazione nazista in Slovenia, mentre lo stesso

119 Secondo gli ustascia il ceppo razziale dominante fra gli ebrei era "quello orientale e medio-orientale con influenze mongoli e negre. I rom erano invece considerati un "incrocio di razza indiana e iraniana con elementi paleo-negroidi, orientali e mongoli." La razza europea era presente negli ebrei per il 20%. Vedi: Tumačenje rasnih zakonskih odredbi [Commento alle leggi razziali]. In: Hrvatski narod, 3 maggio 1941, p. 7.

120 Sulla politica razziale degli ustascia verso i serbi vedi: BARTULIN, *Ideology of Nation and Race*.

121 La conversione dei serbi al cattolicesimo era preferibile alla conversione all'islam e al protestantesimo. Il regime ustascia preferiva non incrementare il numero dei musulmani di Bosnia o dei protestanti *völkdeutsch* per ragioni di omogeneità nazionale. Vedi *ibid.*, pp. 89–100.

122 Circa 200.000 serbi furono deportati dalla NDH o scapparono in Serbia; vedi: TOMASEVICH, *War and Revolution*, pp. 392–397. Il demografo croato Vladimir Žerjavić calcolò che approssimativamente 217 serbi morirono nella NDH in quanto vittime del 'terrore fascista'; molti trovarono la morte per mano degli ustascia, mentre un numero ridotto fu ucciso dai tedeschi e dagli italiani. Vedi: Vladimir ŽERJAVIĆ, *Opsesije i megalomanije oko Jasenovca i Bleiburga* [Obsessioni e megalomanie sui lager di Jasenovac e Bleiburg], Zagabria 1992, p. 71.

123 Vedi: *Documents on German Foreign Policy 1918–1945, Series D (1937–1945)*, Vol. XII (The War Years: February 1– June 22, 1941), Washington 1964, p. 979.

124 HORY/BROSZAT, *Ustascha-Staat*, p. 69. Hitler e gli altri nazisti, come le SS e il capo della polizia in Serbia, l'*Obergruppenführer* delle SS August von Meyszner (1886–1947), vedevano nei serbi una popolazione razzialmente 'orientale' o mediorientale. I serbi erano anche conosciuti come un popolo di banditi e cospiratori, o come dice Meyszner, un *Rattenvolk* ("un popolo di ratti"); vedi: BROUCEK, *Ein General im Zwielicht*, p. 82; HORY/BROSZAT, *Ustascha-Staat*, pp. 39 e 51; STEINBERG, *All or Nothing*, p. 32.

numero di serbi sarebbe espulso dalla NDH verso la Serbia.¹²⁵ Questo scambio di popolazioni rispondeva alla politica nazista di germanizzare le aree annesse della Slovenia e di liberarsi da quei contingenti della popolazione slovena ritenuti razzialmente ‘non assimilabili’. I croati, da parte loro, erano disposti (sebbene con riluttanza) ad accettare gli sloveni per avere il permesso tedesco di deportare i serbi-croati in Serbia. Hitler e Ribbentrop approvarono gli sforzi di “ridurre”, come ebbe a sottolineare il *Führer*, “la straordinariamente forte minoranza serba in Croazia”.¹²⁶ I tedeschi offrirono aiuto alle autorità ustascia nell’attuazione delle loro politiche razziali. Ad esempio, nella NDH i campi di concentramento (sia di lavoro che di sterminio) furono costruiti dopo che il capo della polizia ustascia, Eugen Dido Kvaternik (1910–1962), ritornò da una visita ufficiale in Germania all’inizio di giugno del 1941; a Berlino, Kvaternik aveva incontrato i *leader* delle SS (incluso lo *SS-Obergruppenführer* Reinhard Heydrich) che gli suggerirono come organizzare il sistema dei campi di concentramento.¹²⁷

Fu precisamente nelle zone centrali ed orientali del nuovo Stato che gli ustascia riuscirono ad attuare le etnopolitiche con un certo grado di indipendenza, in particolare tra l’aprile del 1941 e il novembre 1942 (quando la NDH divenne uno Stato satellite della Germania). Durante questo periodo, le leggi razziali promulgate dagli ustascia si tradussero in uccisioni e deportazioni di massa e assimilazione forzata. Queste politiche furono messe in atto nella regione comprendente la Bosnia, l’Erzegovina, la Lika e l’entroterra dalmata (la Croazia dinarica) dalle autorità croate con la supervisione dei tedeschi.

Il regime croato pose l’accento costantemente sul patrimonio culturale occidentale, cattolico, latino-tedesco del Paese, ma tentò parallelamente di affermare un autentico spirito e cultura croati che, secondo l’ideologia ustascia, andavano ricercati nelle comunità patriarcali tribali delle aree montagnose dinariche.¹²⁸ Secondo la visione di Pavelić, i dinarici erano i croati più coraggiosi, i più leali, degni e razzialmente puri. Ciò spiega l’importanza data dalla propaganda alla regione dinarica. Secondo il colonnello Tomislav Sertić (1902–1945), solo il ‘tipo dinarico’ era ‘nazionalmente costruttivo’ (*državotvoran*).¹²⁹ Per gli ustascia, i croati ‘mediterranei’ della Dalmazia non erano ‘nazionalmente costruttivi’ quanto i dinarici, sebbene la maggioranza dei croati dalmati (eccezion fatta per le città costiere) era catalogata come

125 KRIZMAN, Ante Pavelić, p. 481; RICH, *Hitler’s War Aims*, pp. 271 sg.

126 HORY/BROSZAT, *Ustascha-Staat*, p. 97.

127 Ivo GOLDSTEIN, *Holokaust u Zagrebu* [L’olocausto a Zagabria], Zagabria 2001, p. 266; Nataša MATAUŠIĆ, *Jasenovac 1941–1945: Logor smrti i radni logor* [Jasenovac 1941–1945: lager della morte e campo di lavoro], Zagabria 2003, p. 23.

128 I croati erano considerati dagli ustascia un popolo ‘europeo-occidentale’, una sorta di ponte culturale e razziale fra i mondi ‘latino-tedesco’ e slavo e fra l’Europa e l’Oriente islamico; vedi: BARTULIN, *Ideology of Nation and Race*, pp. 88–90.

129 Sertić citato in KISIĆ-KOLANOVIĆ, *NDH i Italija*, p. 58. Si noti che il grado di colonnello era quello più elevato nella Milizia ustascia.

tipo razziale dinarico alto e robusto. Nell'ideologia del regime croato, a causa del clima mediterraneo e di secoli di governo italiano (veneziano), in Dalmazia si era sviluppato un tipo croato diverso. Per Pavelić, i dalmati, comunemente considerati delle persone dal sangue caldo, erano in maniera generale visti come un popolo 'politicamente instabile', responsabile di aver consegnato l'intera Croazia al governo di Belgrado nel 1918.¹³⁰ Nei suoi discorsi si ispirava al politico croato dalmata Ante Trumbić (1864–1938) e allo scultore Ivan Meštrović, membri del Comitato iugoslavo nel 1918. Secondo Pavelić, entrambi questi uomini avevano commesso un errore fatale pensando che il 'fratello' serbo si sarebbe eretto come protettore della Croazia dall'espansionismo italiano.¹³¹

Gli ustascia sostenevano che fra la popolazione croata fossero rappresentate tutte le razze europee (nordica, mediterranea, dinarica, alpina e baltica orientale).¹³² Ma nell'ideologia ustascia e fra gli intellettuali nazionalisti croati le razze dinariche e nordiche rappresentavano il migliore tipo razziale croato.¹³³ Essi s'ispiravano a teorici razziali tedeschi, come Hans F. K. Günther (1891–1968), che vedeva una grande somiglianza nei tipi razziali nordico e dinarico, specialmente per quanto riguarda le loro qualità spirituali; in senso fisico, entrambi i tipi erano di grande statura e di viso lungo (sebbene i dinarici fossero robusti e di carnagione più scura rispetto ai dolicocefali nordici più chiari di pelle).¹³⁴

Le ideologie ustascia e nazionalsocialista trovarono un punto comune nell'idea del tipo razziale dinarico e/o nordico-dinarico. Secondo gli ustascia, i croati avevano ereditato le loro capacità politiche e militari dai loro antenati che erano arrivati nella madre patria dalla Croazia 'bianca', l'attuale Polonia del sud.¹³⁵ Quest'*élite* di guerrieri iraniani e/o gotici governavano una tribù slava a cui con il tempo furono assimilati linguisticamente.¹³⁶ Il nazionalsocialismo si appropriò in seguito della teoria che voleva i croati discendere da una tribù gotica.¹³⁷ Gli ideologi fascisti non accolsero favorevolmente queste idee perché,

130 Vedi *ibid.*, pp. 100, 135 e 138.

131 Il Comitato iugoslavo (*Jugoslavenski odbor*) era composto da politici croati iugoslavi anti-absburgici che sostenevano l'idea della creazione di uno Stato iugoslavo indipendente. La loro posizione era dettata da una preoccupazione principale: che la Croazia fosse divisa fra l'Italia, la Serbia e l'Ungheria, in caso di una vittoria alleata nella Prima guerra mondiale; vedi: Nikša STANIĆ, *Hrvatska nacija i nacionalizam u 19. i 20. stoljeću* [La nazione croata e il nazionalismo nel XIX e XX secolo], Zagabria 2002, pp. 204 sg.

132 Vedi: Tumačenje rasnih zakonskih odredbi [Commento alle leggi razziali]. In: *Hrvatski narod*, 3 maggio 1941, p. 7.

133 Vedi: BARTULIN, *The Ideal Nordic-Dinaric Racial Type*; *IDEM*, *Ideology of Nation and Race*, pp. 85–89.

134 Hans F. K. GÜNTHER, *The Racial Elements of European History*, Londra 1926, pp. 51–56, 58 sg. e 111.

135 BARTULIN, *Ideology of Nation and Race*, pp. 203–207.

136 La teoria delle origini gotiche dei proto-croati risale al medioevo; vedi: Radoslav KATIĆ, *On the Origins of the Croats*. In: Ivan SUPIĆ (a cura di), *Croatia in the Early Middle Ages: A Cultural Survey*, Londra 1999, pp. 149–167, in particolare pp. 151–155.

137 Vedi: *Hitler's Table Talk*, pp. 8 e 95.

contrariamente a tedeschi e croati, consideravano i goti (e gli altri popoli germanici) come barbari ‘non civilizzati’.¹³⁸ Ciano nel suo diario nel novembre del 1941 annotò che “il Duce era indignato con Pavelić perché sosteneva che i croati erano discendenti dei goti. Questa posizione avrebbe sortito l’effetto di portarli nell’orbita tedesca”.¹³⁹ Nazionalismo croato e italiano erano ideologicamente incompatibili, anche per quanto riguarda le rispettive teorie razziali. I fascisti esaltavano la razza mediterranea e cercavano di sottolinearne le qualità ‘ariane’, mentre gli ustascia rivendicavano il carattere dinarico della loro ‘razza’ e utilizzavano gli argomenti razziali per contrastare le rivendicazioni italiane sul territorio croato.

Secondo Filip Lukas (1871–1958), croato dalmata e capo della principale istituzione culturale della Croazia, *Matica hrvatska*, i dalmati apparterebbero alla razza dinarica, “insieme a pochi altri rappresentanti della razza occidentale, altrimenti detta mediterranea”.¹⁴⁰ Il dalmata dinarico sarebbe caratterizzato da virtù quali “l’orgoglio, una forte ostinazione per la difesa dei diritti, l’idealismo, l’ottimismo, una straordinaria generosità, uno spirito di sacrificio personale e un senso etico”, caratteristiche estranee ai “mediterranei della penisola appenninica”.¹⁴¹ Secondo le statistiche razziali pubblicate dal giornale ustascia nonché organo di partito, *Spremnost*, nel 1942, solo l’un per cento circa dei croati apparteneva alla razza mediterranea; essi abitavano le città costiere dell’Adriatico centrale e meridionale; il 65% dei croati, invece, apparteneva alla razza dinarica, mentre un ulteriore dieci per cento era di tipo razziale nordico.¹⁴²

Le idee razziali ustascia convergevano con quelle nazionalsocialiste perché i croati ‘nordico-dinarici’ di origini ‘slavo-irano-gotiche’ corrispondevano alla gerarchia razzista nazista piuttosto che a quella fascista. La teoria razziale fascista non riuscì a risolvere la contraddizione esistente fra supremazia ‘ariana’ e ‘mediterranea’, perché durante gli anni Trenta, Mussolini e la gerarchia del regime esitarono continuamente fra una piena accettazione della superiorità della razza ariana e il pieno rifiuto di tali idee. Il razzismo divenne la dottrina ufficiale del fascismo nel 1938, con il Manifesto degli scienziati razzisti, che

138 Vedi: Leon POLIAKOV, *The Aryan Myth: A History of Racist and Nationalist Ideas in Europe*, Londra 1974, pp. 55–57.

139 Vedi: Malcolm MUGGERIDGE (a cura di), *Ciano’s Diary, 1939–1943*, Londra 1947, p. 392.

140 Filip LUKAS, *Ličnosti – stvaranja – pokreti* [Personaggi – creazioni – movimenti]. In: IDEM, *Za hrvatsku samosvojnost: zakoni zemlje-krvi-duha* [Sull’identità croata: la dottrina di terra-sangue-anima], vol. 3, Zagabria 1944, p. 123.

141 Ibid.

142 Vedi: Milivoj KARAMARKO, *Dinarska rasa i Hrvati: osebujne naše značajke i pozitivni prinos nordijske rase* [La razza dinarica e i croati: le particolarità delle nostre caratteristiche e il contributo favorevole della razza nordica]. In: *Spremnost*, 22 novembre 1942, p. 7; Mirko KUS-NIKOLAJEV, *Rasni sastav Hrvata: nordijske primjese pojačavaju i onako visoku životnu i kulturnu vrijednost hrvatskog naroda* [La composizione razziale dei croati: le aggiunte dell’elemento nordico rafforzano il valore culturale della stirpe croata]. In: *Spremnost*, 12 luglio 1942, p. 5.

proclamava una “orientazione ariano-nordica” della politica razziale italiana.¹⁴³ Tuttavia, molti accademici italiani continuarono a opporsi al mito nordico e si dissero pronti a combattere una guerra virtuale, intellettuale e politica, contro quanti facevano appello “all’orientamento nordico”.¹⁴⁴ I sostenitori dell’identità razziale ariana degli italiani non erano tantissimi. L’antropologo Giuseppe Sergi (1841–1936) rifiutava la nozione delle origini ariane o indo-europee della civilizzazione romana sostenuta dai teorici razziali tedeschi, proponendo invece l’idea di un’identità razziale mediterranea che legava, da un punto di vista della razza, gli italiani con gli africani e gli ebrei.¹⁴⁵ Fu solo alla metà degli anni Trenta che alcuni accademici italiani pro-nazisti, come il giovane antropologo Guido Landra (1913–1980), crearono una barriera fra gli italiani del Mediterraneo da un lato e africani e ebrei dall’altro affermando che “la razza mediterranea” doveva essere definita “in senso più stretto”.¹⁴⁶ Lo stesso Landra sostenne l’identificazione essenzialmente mediterranea degli italiani e asserì che “l’Italia avrebbe dovuto detenere il comando naturale del razzismo mediterraneo”.¹⁴⁷ Le posizioni degli scienziati fascisti spiegano perché Mussolini trovasse difficile ‘attivare’ una politica razziale pro-nordica. Lo storico George Mosse nota che “quando il razzismo italiano fu varato, doveva ancora essere inventato e si ebbe una trasposizione cruda dal principio dell’uomo ariano tedesco all’uomo ariano mediterraneo”.¹⁴⁸

Gli ustascia, invece, poterono costruire le loro teorie da una parte sulle tradizioni anti-panslaviche di Ante Starčević (1823–1896; tradizioni mitologiche medioevali che stabilivano un legame fra croati e goti), dall’altra su numerosi lavori accademici sulle origini non slave (iraniane e/o gotiche) dei croati.¹⁴⁹ Fu solo dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943 che la propaganda razzista ustascia rivolse la sua attenzione contro la ‘razza’ italiana. Dopo quella data, le nuove autorità ustascia nelle città dalmate recentemente annesse cercarono anche di rimuovere tutti i segni visibili della cultura italiana. Ma il razzismo ustascia ‘dinarico’ non fu quasi mai diretto contro gli italiani stessi.

6. Conclusione

Lo scontro fra le politiche razziali fascista e ustascia durante la Seconda guerra mondiale ha messo in evidenza i problemi inerenti al ‘sistema’ dell’‘Asse’ nelle relazioni internazionali. Alla fine degli anni Trenta, il nazionalsocialismo tedesco aveva sostituito il concetto di diritto internazionale, che aveva sotteso le relazioni fra le potenze europee ‘civilizzate’ fin dall’inizio del XIX secolo,

143 GILLETTE, *Origins*, pp. 316–319.

144 *Ibid.*

145 GILLETTE, *Racial Theories*, p. 67.

146 *Ibid.*, p. 66.

147 *Ibid.*

148 George L. MOSSE, *Nazism: A Historical and Comparative Analysis of National Socialism*, New Brunswick 1978, p. 101.

149 BARTULIN, *Ideology of Nation and Race*, pp. 75–102.

con la nozione di una gerarchia razziale.¹⁵⁰ I nazisti applicarono in Europa il concetto di legge coloniale sui popoli ‘selvaggi’ o inferiori che era stato messo in pratica dagli europei nelle colonie d’oltremare: “con la proclamazione del protettorato di Boemia-Moravia nel marzo del 1939, i tedeschi importarono il modello coloniale per gestire le relazioni fra popoli avanzati e primitivi nel continente europeo. Sopprimendo l’indipendenza della Cecoslovacchia e della Polonia, i nazisti invertirono l’ipotesi progressista secondo la quale la sovranità, una volta ottenuta, non poteva, come un aspetto della vita civilizzata, essere abolita o ridotta”.¹⁵¹

I fascisti italiani non condividevano questa visione delle relazioni fra gli Stati (soprattutto fra quelli europei). Mussolini notò nel giugno del 1941 che “non era possibile trattare i Paesi europei come colonie”.¹⁵² Persino l’ex-governatore della Dalmazia, Giuseppe Bastianini, affermò nel 1943, quando era Sottosegretario degli Affari Esteri e in un momento di crisi politica e militare, che le potenze dell’Asse dovevano garantire l’indipendenza dei piccoli Stati.¹⁵³ Gli italiani erano consapevoli della loro posizione precaria come *junior partner* dell’alleanza; Mussolini confidò a Ciano nell’ottobre del 1941 che l’Italia era diventata “una provincia confederata” nell’Europa di Hitler e che si sarebbe dovuto accettare questo stato di cose perché ogni tentativo di reazione avrebbe avuto come conseguenza la destituzione da provincia confederata “a qualcosa di peggio che una colonia”.¹⁵⁴ Le politiche d’occupazione degli italiani avevano riportato idee e metodi coloniali dall’Africa in Europa. Del resto, l’editoriale di un giornale di Trieste del maggio 1942 descrisse gli ‘iugoslavi’ come persone ben più arretrate “delle più oscure tribù dell’Africa centrale”.¹⁵⁵ Dunque, sebbene avessero idee differenti, Mussolini e Hitler condividevano lo stesso disprezzo per il diritto internazionale e per i diritti delle altre nazioni.

Per quanto riguarda la politica razziale ustascia, essa fu parte della cosiddetta ‘guerra nazionalizzata’, cioè del “largo uso della violenza militare e politica per ridurre uno stato multi-nazionale ad uno stato-nazione”.¹⁵⁶ La guerra degli ustascia si pose come obiettivo il principio dell’omogeneità etnica e razziale come ingrediente indispensabile al fine d’ottenere una piena modernizzazione politica, sociale ed economica.¹⁵⁷ La NDH definì il principio dell’omogeneità etnica in modo assai simile al nazismo (e dialettico rispetto al fascismo) sia per convinzione ideologica sia per opportunità politica.

Il razzismo era un elemento centrale nell’ideologia ustascia, anche se,

150 See MAZOWER, *Hitler’s Empire*, pp. 586 sg.

151 *Ibid.*, p. 587.

152 *Ibid.*, p. 586.

153 *Ibid.*, p. 360.

154 Nicholas FARRELL, *Mussolini: A New Life*, Londra 2003, p. 353.

155 WALSTON, *History*, p. 181.

156 Jonathan E. GUMZ, *Wehrmacht Perceptions of Mass Violence in Croatia, 1941–1942*. In: *The Historical Journal* 44, 4 (2001), pp. 1015–1038, in particolare p. 1019.

157 Mark MAZOWER, *The Balkans*, Londra 2000, pp. 109 sg.

contrariamente al nazismo, non ruotava attorno all'antisemitismo.¹⁵⁸ Per gli ustascia era fondamentale fare una distinzione, da un punto di vista della razza, fra i croati e le altre nazioni slave, in particolare i 'balcanici' e serbi del 'vicino oriente' e i russi 'mongoli'. Pavelić e i gerarchi ustascia sostennero fermamente l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica e offrirono al *Reich* l'assistenza militare croata di 8.250 soldati croati – o legionari – che furono inviati sul fronte russo, dove prestarono servizio nei reggimenti e unità della *Wehrmacht*, dell'aeronautica e marina militare (pochi croati furono invece inquadrati nelle unità dell'esercito italiano).¹⁵⁹ I legionari servirono efficacemente gli scopi della propaganda ustascia.¹⁶⁰ Il loro coraggio alimentò e rafforzò lo stereotipo del tipo razziale croato che il regime cercava di diffondere. La situazione politica, la posizione all'interno dell'Asse, le convinzioni ideologiche e la natura del razzismo fascista spiegano la presa di distanza dei vertici e degli ufficiali del Regio Esercito dagli alleati croati e tedeschi e il deliberato contrasto di una presunta 'umanità' e 'civiltà' degli italiani rispetto al 'barbarismo' dei tedeschi. Lo stile *Blut und Boden* non poteva semplicemente attecchire in Italia, mentre trovò un terreno fertile, per i motivi spiegati in questo articolo, nella NDH.

Nevenko Bartulin, Italienische und kroatische Ethnopolitik im Vergleich: Dalmatien und Kroatien 1941–1943

Der Überfall der ‚Achsen‘-Mächte und ihrer Verbündeten auf Jugoslawien im April 1941 schuf die Rahmenbedingungen nicht nur für eine territoriale Neuordnung, sondern auch für einen rigiden ethnischen ‚Umbau‘ auf dem Boden des nunmehr zerschlagenen Vielvölkerstaates. In ihren Okkupations- und Annexionsgebieten nahmen das Deutsche Reich, Italien, Ungarn und Bulgarien – obschon in Qualität und Intensität unterschiedlich – teilweise drastische volkstumspolitische Interventionen vor.

Neben den Besatzungsmächten wurde auch der am 10. April 1941 gegründete Unabhängige Staat Kroatien (*Nezavisna Država Hrvatska*; NDH) unter dem Ustaša-Regime Ante Pavelićs (1889–1959) zum ethnopolitischen Akteur. Durch eine Demarkationslinie in eine deutsche und italienische

158 I tedeschi non approvavano che le leggi razziali ustascia permettessero a qualche ebreo di acquisire lo status di 'ariano onorario'. Questo gruppo includeva donne ebraee sposate a ufficiali ustascia, un numero ridotto di ebrei assimilati e quegli ebrei, come i medici, i cui servizi erano utili al regime. Tuttavia, sul totale della popolazione ebraica nella NDH, che oscillava fra 36.000 e 39.000 persone, solo poche centinaia ottennero la protezione garantita dal paragrafo 'ariano onorario'; vedi: GOLDSTEIN, *Holocaust*, pp. 132–144; TOMASEVICH, *War and Revolution*, pp. 593 sg.

159 Vedi: Ivan KOŠUČIĆ, *Hrvatsko domobranstvo u drugom svjetskom ratu* [Il 'domobranstvo' croato durante la Seconda guerra mondiale], Zagabria 1992, p. 254.

160 Vedi TOMASEVICH, *War and Revolution*, p. 267. Il *Führer* disse al comandante in capo dell'esercito croato, il maresciallo Slavko Kvaternik, di essere 'convinto' che i croati fossero un vero *Soldatenvolk* e ben accolti dai soldati tedeschi; vedi: Andreas HILLGRUBER (a cura di), *Staatsmänner und Diplomaten bei Hitler: Vertrauliche Aufzeichnungen über Unterredungen mit Vertretern des Auslandes 1939–1941*, Francoforte sul Meno 1967, p. 612.

Machtsphäre geteilt, war der NDH-Staat indes nur nominell ‚unabhängig‘ und souverän. Sowohl ethnisch wie konfessionell stark heterogen, standen dort den etwa 6,5 Mio. katholischen Kroaten ca. 1,85 Mio. orthodoxe Serben, 750.000 bosnische Muslime, 150.000 Deutsche und 40.000 Juden gegenüber. Die Volkstumspolitik des Ustaša-Regimes richtete sich daher auf die Schaffung eines ethnisch und ‚rassisch‘ homogenen Nationalstaates und vor allem auf die ‚Ausschaltung‘ von Serben, Juden und Roma.

Bei der Gründung des NDH-Staates waren indes starke kroatische Bevölkerungsgruppen außerhalb der Landesgrenzen verblieben, so vor allem im ungarisch besetzten Međimurje, in dem seit 1919 italienischen Istrien sowie in Dalmatien, dessen Annexion durch Italien am 18. Mai 1941 seitens der Führung in Zagreb nicht verhindert werden konnte. Die Ethnopolitik der faschistischen Dienststellen in dem 5.381 km² großen dalmatinischen Annexionsgebiet, dessen Bevölkerung sich aus etwa 280.000 Kroaten, 90.000 Serben und 5.000 Italienern zusammensetzte, richtete sich im Rahmen des Gesamtkonzeptes einer Italianisierung des angestrebten ‚Mittelmeer-Imperiums‘ vor allem gegen die kroatische Bevölkerungsmehrheit.

Politisch und ideologisch lehnte sich der NDH-Staat, auf den Italien vergeblich größeren politischen und ökonomischen Einfluss zu gewinnen suchte, stärker an das nationalsozialistische Deutschland an. In der Tat standen beispielsweise die volkstumpolitischen Ziele Kroatiens und Italiens in direktem Gegensatz zueinander. Dasselbe galt für den rassenideologischen Unterbau der bevölkerungspolitischen Interventionen beider Staaten. Die Rassentheorien und insbesondere die Rassenpolitik des Ustaša-Regimes wiesen vielmehr Übereinstimmungen mit denen des Dritten Reichs auf. Den Verantwortlichen in Zagreb galten die Kroaten weitgehend als Angehörige des ‚nordisch-dinarischen‘ Rassetypus‘ und als Nachfahren ‚slavo-gotisch-iranischer‘ Krieger- und Erobererstämme. Während führende deutsche Rassenwissenschaftler (ebenso wie Hitler) diesen Vorstellungen nahestanden, wurde der ‚nordische Mythos‘ von vielen italienischen Rasseforschern abgewiesen. Diese hoben dagegen auch später noch in Abwehr der NS-Theorien die überlegenen ‚mediterranen‘ Rassequalitäten hervor, obwohl das faschistische Italien 1938 Rassengesetze verabschiedet hatte, die von einer ‚arischen‘ Rassezugehörigkeit auch der italienischen Bevölkerung ausgingen.

Es lag auf der Linie dieser Auffassungen von einer ‚mediterranen Rasse‘, wenn die italienischen Dienststellen und Truppenverbände in Dalmatien sowie im NDH-Staat die eigene Besatzungs- und Volkstumspolitik sowie die Aktionen der Widerstandsbekämpfung als ‚humaner‘ und ‚zivilisierter‘ darzustellen versuchten als diejenigen ihrer kroatischen und deutschen Verbündeten. Dagegen ist hervorzuheben, dass Italien ebenso wie Kroatien und das Deutsche Reich gewaltsam und nicht selten rücksichtslos gegen ethnisch und rassisch ‚unerwünschte‘ Bevölkerungsgruppen vorgingen.